

## Cari fratelli, vi scrivo

Il sistema epistolare di Paolo, efficace nell'assistere le Chiese particolari

di Giancarlo Biguzzi

biblista, docente all'Urbaniana e all'Istituto Biblico

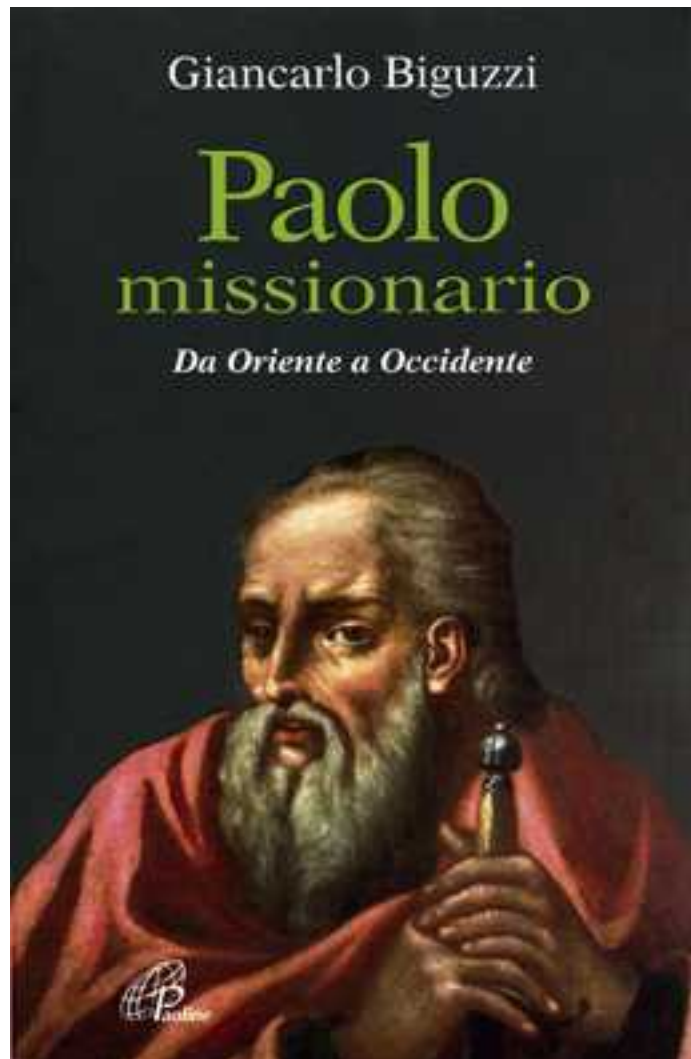
### Tenere i contatti

Atene e Tessalonica, le due maggiori città della Grecia attuale, sono separate da più di 500 chilometri. Quella distanza si può coprire oggi con circa cinque ore di autostrada, ma per Paolo, che non disponeva né di automobile, né di aereo, né di cellulare, 500 chilometri erano proibitivi. Andare di persona a Tessalonica era quello che avrebbe desiderato e che anzi programmò a due riprese (1Ts 2,18), ma significava interrompere il lavoro apostolico in loco e spendere almeno tre settimane di andata e altrettante di ritorno. In prima battuta, allora, egli preferì mandare Timoteo (1Ts 3,1-2). Al suo ritorno, essendo stato da lui informato sulla situazione della comunità tessalonicese, in seconda battuta scrisse una lettera. È la sua lettera più antica a noi pervenuta. Anzi è lo scritto più antico (ma più antica è la tradizione orale) del NT, così che la prima parola scritta del NT è il nome di Paolo, perché a quel tempo le lettere si aprivano con il nome dello scrivente.

Certamente Paolo ha scritto molte più lettere di quante ne siano a noi giunte:

basti dire che in 1Cor 5,9, in 2Cor 2,4, e in Col 4,16 si richiama a lettere che non figurano nelle nostre Bibbie perché perdute. Sono lettere da lui destinate ai credenti di Corinto (lettera “degli immorali”, lettera “delle molte lacrime”) e di Laodicea (lettera da scambiare con quella ai Colossesi tra le due comunità destinatarie).

La nascita e l'iter di una lettera paolina può essere così ricostruito. Anzitutto, ogni comunità teneva Paolo al corrente di ciò che le accadeva, spesso attraverso persone deputate ufficialmente a quel servizio. Da 1Cor 1,11 si apprende ad esempio che informatrice tra la Chiesa di Corinto e Paolo era Cloe, la cui azienda probabilmente aveva una sede a Corinto e una a Efeso, dove Paolo si trovava al momento di scrivere (16,8). Secondo 2Ts 2,1-2 Paolo sa



che a Tessalonica circolavano oracoli, pronunciamenti e addirittura lettere come se fossero sue, e sue non erano. In 2Cor 7,6-7 Paolo dice di avere aspettato con ansia notizie dall'incontro con Tito da lui mandato a Corinto per riconciliargli la idiosincratica comunità corinzia. Le lettere paoline, dunque, non impartivano insegnamenti teorici, ma nascevano dai problemi vivi, anche se a volte i problemi erano i suoi: rimandando a Filemone uno schiavo che nel frattempo ha conquistato alla fede e battezzato, egli spende la sua parola autorevole perché Filemone lo accolga come fratello, e non più come schiavo (Flm v. 16). Allo stesso modo, scrivendo alla comunità di Roma, Paolo preannuncia il suo arrivo nella capitale e chiede l'aiuto dei credenti di Roma per la spedizione apostolica che dovrà portarlo fino in Spagna (Rm 15,24.28).

### **Il metodo della distribuzione**

Dopo essersi convinto che una Chiesa aveva bisogno di una sua lettera, Paolo la elaborava in dialogo con i membri del suo staff e con gli stessi informatori, così che sono in qualche modo co-autori, e non puri firmatari, coloro che aggiungono il loro nome a quello dell'Apostolo nell'indirizzo iniziale: «Paolo, Silvano e Timoteo...» (1Ts 1,1; 2Ts 1,1), «Paolo e Sostene...» (1Cor 1,1), «Paolo e Timoteo...» (2Cor 1,1; Fil 1,1-2). Poi Paolo si metteva a scrivere, o chiedeva ad uno scrivano di raccogliere la sua dettatura. Fu forse in una pausa di lavoro che uno di quegli scribi, un certo Terzo, approfittò per mandare i suoi personali saluti ai credenti di Roma aggiungendo: «Anch'io Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore» (Rm 16,22). Talvolta Paolo chiudeva la lettera con un saluto autografo: «Il saluto è di mia mano, di Paolo» (1Cor 16,21); «Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera: io scrivo così» (2Ts 3,17); «Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, ora, di mia mano» (Gal 6,11).

Prima di congedare la lettera, probabilmente Paolo ne faceva una seconda copia per poterne utilizzare almeno in parte il contenuto quando fosse risultato utile, e da queste seconde copie è possibile che sia nata la raccolta dell'epistolario paolino. Poi la lettera partiva. Paolo avrebbe potuto affidare le sue lettere alle agenzie i cui corrieri coprivano anche lunghe distanze in breve tempo, ma non si potevano correre rischi quando si trattava del vangelo e delle Chiese. Piuttosto approfittava di qualche fratello o sorella che si metteva in viaggio o incaricava *ad hoc* qualche collaboratore di fiducia. Quando dopo qualche giorno o dopo qualche settimana la lettera giungeva a destinazione, i responsabili locali convocavano l'intera comunità, il latore presentava e commentava la lettera, e infine di essa si faceva pubblica lettura: «Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli» (1Ts 5,27).

Anche sul luogo di destinazione si producevano una o più copie dello scritto di Paolo perché potevano essere più d'una le Chiese domestiche nella città d'arrivo, perché lo si faceva leggere anche alle comunità viciniori (cf. Col 4,16), e perché lo si sarebbe riletto di tanto in tanto nelle assemblee di culto, insieme con le Scritture dell'AT (cf. 2Pt 3,16).

### **Uno strumento duttile**

Paolo è dunque non solo il grande apostolo che si sa, ma anche lo scrittore neotestamentario che più di ogni altro contribuì all'imporsi della lettera come strumento strategico al servizio del vangelo. Nei primi decenni delle origini cristiane, da una parte fu necessario raccogliere e tramandare le parole di Gesù e il racconto di ciò che Gesù aveva fatto, perché senza quella memoria fondante non ci sarebbe alcun cristianesimo: e lo si fece con i libretti di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Dall'altra era necessario applicare e incarnare il vangelo nella vita delle Chiese, l'una diversa dall'altra per collocazione socio-geografica e per cultura: e Paolo lo fece con la lettera che, per la sua stessa natura, era capace di adattarsi alle situazioni e di rispondere in modo diretto ed esplicito ai problemi in tutta la loro varietà. L'obiettivo dei



**Foto di Oriano Granella**

**Vista dell'Acropoli di Atene, città visitata da Paolo nel suo secondo viaggio missionario**

vangeli era puntato sulla figura di Gesù, sul suo insegnamento e sulla sua Pasqua, mentre la messa a fuoco delle Lettere è sulle Chiese.

Da sempre ci si è resi conto della preziosa elasticità e adattabilità della lettera, così che nel NT figurano ben ventuno lettere e solo quattro vangeli, così come che nei venti secoli cristiani hanno fatto e fanno ricorso alla lettera i sinodi locali, i concili, i vescovi per le loro pastorali e i papi per le loro encicliche. E padre nobile della ricca epistolografia cristiana è Paolo: il solito Paolo.